



Il sindacalista dimenticato

Il nome di Carmelo Battaglia, tra i sindacalisti del secondo dopoguerra vittime della mafia, per un mero errore formale, è stato escluso nella prima formulazione dell'elenco approvato con la legge regionale n. 20 del '99

DINO PATERNOSTRO

«Bisogna inserire il nome di Carmelo Battaglia, ucciso il 24 marzo del 1966 a Tusa, in provincia di Messina, nell'elenco dei sindacalisti del secondo dopoguerra vittime della mafia. Battaglia, per un mero errore formale, è stato escluso nella prima formulazione dell'elenco approvato con la legge regionale n. 20 del '99. Adesso è il momento di porre rimedio a questa ingiustizia durata troppi anni», sostengono Antonello Cracolici, presidente del gruppo Pd all'Ars, Filippo Panarello, vicepresidente della commissione Cultura, e Camillo Oddo, vicepresidente dell'Ars, che hanno presentato un apposito emendamento al disegno di legge sulle vittime di Mineo in discussione all'Ars, che si aggancia proprio alla legge 20 del '99. «Si tratta di un atto dovuto - aggiungono - non solo nei confronti dei familiari, ma anche per la memoria dello stesso Battaglia e del movimento sindacale, che in Sicilia ha sacrificato troppe vite per il riconoscimento dei diritti e per contrastare ogni tipo di mafia. Paradossalmente proprio Carmelo Battaglia, ultimo dei caduti di quella drammatica stagione di lotte sindacali legate al movimento contadino, è rimasto escluso da ogni riconoscimento».

In effetti, in Sicilia, il delitto Battaglia fu l'ultimo capitolo di quella «lunga strage» dei dirigenti e dei militanti contadini, che era durata per oltre un ventennio (1944-1965). Carmelo Battaglia, dirigente sindacale e assessore al patrimonio della giunta di sinistra che amministrava il comune, venne assassinato all'alba del 24 marzo 1966, mentre si recava a dosso di mulo verso l'ex feudo «Foieri». Il delitto svelò l'esistenza di organizzazioni mafiose anche in una zona ritenuta, fino ad allora, immune da questa forma di criminalità organizzata: la provincia «babbà» di Messina. Ma, se si tiene conto che proprio lì, già da tempo, si erano verificati gravi fenomeni delittuosi tipici delle zone di mafia (estorsioni, abigeati, danneggiamenti ed attentati) bisognerebbe dire che proprio «babbà» quel lembo di Sicilia non era. «Negli ultimi dieci anni (1956-66), si erano registrati ben 12

omicidi, tutti consumati in un territorio compreso tra i comuni di Mistretta, Tusa, Pettineo e Castel di Lucio, che fu soprannominato il «triangolo della morte». Dietro questi delitti vi era la «mafia dei pascoli» e le lotte scatenate al suo interno per il controllo dell'economia allevatoria dei Nebrodi. E l'assassinio di Carmelo Battaglia, rappresentò, quindi, il 13° anello di una lunga catena di sangue. Ma, a differenza delle altre vittime, il sindacalista era stato assassinato perché si era apertamente, e legalmente, ribellato all'ordine costituito, promuovendo, nel suo paese, un movimento organizzato di contadini e pastori», scrive Gabriella Scolaro (Il movimento antimafia siciliano dai Fasci dei lavoratori all'omicidio di Carmelo Battaglia, Ed. terrelibere.org, Aprile 2007). Carmelo Battaglia era stato tra i soci fondatori della cooperativa agricola «Risveglio Alesino» di Tusa, costituita nel 1945 per partecipare alle lotte per la terra. Nel 1965, i soci di questa cooperativa e quelli della cooperativa «S. Placido» di Castel di Lucio acquistarono il feudo «Foieri» della baronessa Lipari, esteso 270 ettari. Si dovettero scontrare, però, con il gabellotto Giuseppe Russo, ex vice-sindaco Dc di Sant'Agata di Militello, e col suo sovrastante Biagio Amata, che da tempo gestivano quel feudo e non volevano rassegnarsi all'idea di doverlo lasciare. Pretesero, quindi, che ne fosse ceduta a loro almeno una parte per farvi pascolare i propri animali. «Fu proprio nei forti contrasti che sorsero tra la cooperativa «Risveglio Alesino» e questi due personaggi che maturò, quasi sicuramente, il delitto Battaglia», spiega Scolaro. «Gli assassini - racconta ancora Scolaro - non si limitarono a sparargli addosso. Vollerò che il messaggio mafioso di quella esecuzione fosse chiaro a tutti. Così, sistemarono il cadavere in posizione accovacciata, con le mani dietro la schiena e la faccia appoggiata su di una grossa pietra». «Uno ha sparato, altri hanno compiuto la bieca operazione mafiosa di far chinare, in atto di sottomissione, un uomo che in vita non si era arreso», scrisse il giornalista Felice Chilanti sul giornale «L'Ora» di Palermo del 25 marzo 1965.



Nelle foto in alto, da sinistra a destra: la lapide che ricorda la strage di Portella, il sindacalista Giuseppe Di Vittorio ed il Palazzo dei Normanni, sede dell'Ars. Il sindacalista Carmelo Battaglia, ucciso il 24 marzo del 1966 a Tusa, in provincia di Messina. Carmelo Battaglia era stato tra i soci fondatori della cooperativa agricola «Risveglio Alesino» di Tusa. Nel 1965, i soci di questa cooperativa e quelli della cooperativa «S. Placido» di Castel di Lucio (Messina) acquistarono il feudo «Foieri»

LA LEGGE DEL 1999

(d.p.) Col delitto Battaglia si concluse quella «lunga strage», quella strage al rallenty, durata ben 21 anni, nel corso della quale furono minacciati, feriti e assassinati decine e decine di dirigenti sindacali e politici, di contadini ed operai, di donne e bambini. Per tanti anni, le classi dirigenti siciliane e nazionali, per negare il concetto stesso di strage, hanno voluto far passare questi delitti «in sequenza» come non collegati tra loro. Un inganno, un tentativo di depistaggio. Nella Sicilia di quegli anni, infatti, vi «fu una vera e propria guerriglia contro i lavoratori, nel cui corso caddero a decine non solo gli attivisti e i dirigenti sindacali, ma quegli elementi che, in qualche modo, solidarizzavano con la lotta popolare contro il feudo», denunciò la Cgil siciliana in un documento presentato alla prima Commissione antimafia nell'ottobre 1963. Appunto, quella «lunga strage», che finalmente la Regione Siciliana, su proposta dei parlamentari dei Democratici di Sinistra, ha riconosciuto come tale, con l'approvazione della Legge n. 20 del 13 settembre del 1999. Una legge che, per la prima volta, ha riconosciuto il «filo rosso» che lega tutti i caduti innocenti per mano della mafia nel lungo dopoguerra siciliano, onorandone la memoria, con un contributo finanziario a favore dei familiari. Allora, sembrò un miracolo che l'Assemblea Regionale Siciliana avesse fatto quel passo. Ci aveva già provato (non si sa con quanta convinzione) 36 anni prima, nel 1963, ma la legge fu impugnata dal Commissario dello Stato. Poi tutto cadde nel dimenticatoio. Un'ingiustizia nei confronti di tante donne e tanti uomini che, a pugni nudi, armati solo da un'incrollabile fede nell'avvenire, avevano lottato per la libertà e la democrazia in Sicilia. Ma un'ingiustizia anche contro la Sicilia e la sua storia, dove per troppo tempo non hanno trovato posto il movimento contadino e i suoi dirigenti assassinati dalla mafia. Quella legge del 1999, in qualche modo, pose rimedio a tutto questo, ma, ironia della sorte, dimenticò di inserire nell'elenco dei caduti per mano mafiosa proprio il nome di Carmelo Battaglia.

La strage cominciò nel 1944 a Casteldaccia

Oltre 20 anni di omicidi. Il 6 agosto di 54 anni fa venne assassinato Andrea Raja, poi toccò a Rizzotto, Carnevale...

Carmelo Battaglia, socialista e sindacalista della Cgil, era nato a Tusa (Me), dove aveva guidato l'occupazione delle terre. Il suo delitto chiuse una stagione di circa vent'anni, durante i quali la Sicilia ha visto cadere, tra gli altri, dirigenti e sindacalisti come Placido Rizzotto, Epifanio Li Puma, Accursio Miraglia, Salvatore Carnevale, e tanti altri che si sono battuti per questo straordinario movimento che ha visto fra i suoi protagonisti anche Pio La Torre, che nel '49 guidò nel Corleonese le lotte contadine. Ovviamente, come allora spesso avveniva, l'omicidio Battaglia rimase impunito. E questo delitto, come tutti gli altri consumati nel corso della «lunga strage» siciliana «contro chi osava opporsi - dice Mario Ovazza - ad una condizione passiva della miseria siciliana e contribuiva a trasformarla in una carica di lotta sistematica e irrefrenabile», per tanti anni

furono dimenticati dallo stesso movimento democratico. Si tratta di un lungo elenco di dirigenti e militanti politici e sindacali uccisi dalla mafia nel periodo compreso tra il 1944 ed il 1966, che invece è giusto ricordare. A cominciare da Andrea Raja, assassinato a Casteldaccia il 6 agosto 1944; Nunzio Passafiume, assassinato a Trabia il 7 giugno 1945; Agostino D'Alessandro, assassinato a Ficcarazzi il 11 settembre 1945; Giuseppe Lo Cicero, assassinato a Mazzarino il 25 novembre 1945; Giuseppe Puntarello, assassinato a Ventimiglia il 5 dicembre 1945; Antonino Guarisco, assassinato a Burgio, il 7 marzo 1946; Gaetano Guarino e Marina Spinelli, assassinati a Favara il 16 maggio 1946; Pino Cammilleri, assassinato a Naro il 28 giugno 1946; Giovanni Castiglione e Girolamo Scaccia, assassinato ad Alia il 22 settembre 1946; Giuseppe Biondo, assassinato a

Santa Ninfa il 2 ottobre 1946; i fratelli Giovanni, Vincenzo e Giuseppe Santangelo, assassinati a Belmonte Mezzano il 2 novembre 1946; Giovanni Severino, assassinato a Joppolo il 25.11.1946; Paolo Farina, assassinato a Comitini il 28 novembre 1946; Nicolò Azoti, ucciso a Baucina il 21 dicembre 1946; Accursio Miraglia, ucciso a Sciacca il 4 gennaio 1947; Pietro Macchiarella, ucciso a Ficcarazzi il 19 febbraio 1947. E poi le vittime della strage di Portella della Ginestra del 1° maggio 1947: Margherita Clesceri, Giorgio Cusenza, Giovanni Megna, Giovanni Grifò, Vincenza La Fata, Giuseppe Di Maggio, Filippo Di Salvo, Francesco Vicari, Castrenze Intravaia, Serafino Lascari, Vito Allotta, Vincenza Spina, Eleonora Moschetto, Giuseppa Parrino, Provvidenza Greco, Vincenzo La Rocca. E poi ancora: Michelangelo Salvia, Partinico, 8 maggio 1947; Giuseppe Intorrella,

Comiso, 11 giugno 1947; Giuseppe Casarrubba e Vincenzo Lo Iacono, Partinico, 22 giugno 1947; Giuseppe Maniaci, Terrasini, 23 ottobre 1947; Calogero Caiola, S. Giuseppe Jato, 3 novembre 1947; Vito Pipitone, Marsala, 8 novembre 1947; Vincenzo Campo, Partinico 22 febbraio 1948; Epifanio Li Puma, Petralia Soprana, 2 marzo 1948; Placido Rizzotto, Corleone, 10 marzo 1948; Calogero Cangelosi, Camporeale, 2 aprile 1948; Giuseppe Intile, Caccamo, 7 agosto 1952; Salvatore Carnevale, Sciarra, 16 maggio 1955; Giuseppe Spagnolo, Cattolica Eraclea, 13 agosto 1955; Pasquale Almerico, Camporeale, 25 marzo 1957; Paolo Buongiorno, Lucca Sicula, 20 settembre 1960. Infine, Carmelo Battaglia, ucciso a Tusa, per il quale adesso alcuni deputati del Pd chiedono di riparare all'esclusione del 1999.

D.P.



PLACIDO RIZZOTTO